

“Ha aiutato un boss di Brancaccio” In appello due anni e mezzo a Cilluffo

Due anni e sei mesi aveva avuto in primo grado, due anni e sei mesi ha avuto ieri la Corte d'appello conferma così la sentenza emessa dal tribunale il 2 giugno del '98 e riconosce Giuseppe Cilluffo, ex presidente dc del Consiglio di quartiere Brancaccio, colpevole di favoreggiamento nei confronti del boss Filippo Graviano, al quale avrebbe rilasciato una carta d'identità fasulla.

Confermate anche le condanne per tre degli altri quattro imputati che avevano fatto appello: 12 anni sono stati così inflitti al latitante Giuseppe Battaglia, ritenuto autore di estorsioni; cinque anni e otto mesi al costruttore Gaetano Gioè, per il quale la stessa pubblica accusa in primo grado aveva chiesto l'assoluzione; quattro anni e otto mesi a Girolamo Mondino.

L'unico che ha ottenuto una riduzione di pena è stato Cesare Carmelo Lupo, indicato come prestanome dei fratelli Graviano e come estortore: i giudici hanno ritenuto il reato di riciclaggio assorbito da quello di associazione mafiosa, hanno così eliminato la cosiddetta «continuazione» dei reati e hanno ridotto la pena di due anni. Lupo, venerdì scorso, era stato condannato a undici anni e mezzo nel processo per le estorsioni subite dal costruttore Innocenzo Lo Sicco.

La difesa, rappresentata dagli avvocati Salvatore Gugino, Giovanni Infranca, Giuseppe Di Perì, Rosanna Vella, Salvatore Ruta, Giovanni Rizzuti, ha preannunciato il ricorso per Cassazione. La conferma delle condanne era stata chiesta dal pg Francesco Lo Voi.

Cilluffo, ritenuto dalla Procura come uno dei personaggi politici di Brancaccio più vicini alla mafia, secondo l'accusa avrebbe ottenuto favori elettorali dalla cosca dei Graviano nella sua carriera politica, condotta prima nella Dc e poi ai margini di Forza Italia, nella quale non era mai entrato. Ma andando allo specifico, a Filippo Graviano, il presidente del quartiere avrebbe rilasciato una carta d'identità fasulla: è questa l'unica ipotesi di reato che ha retto al vaglio dei due giudizi dibattimentali, a fronte dell'iniziale contestazione di concorso in associazione mafiosa.

Cilluffo era stato arrestato l'11 dicembre del 1995 e scarcerato due mesi dopo. Si era difeso sostenendo di aver appoggiato l'opera di apostolato condotta da don Pino Puglisi,

vittima di Cosa Nostra, e negando di aver mai rilasciato il documento di cui Graviano fu trovato in possesso al momento dell'arresto, avvenuto nel gennaio del 1994.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS